

Valente

V (90)

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2743

# LA DEVADACY

MMIEZO A LLI PAZZE

COMMEDIA-PARODIA IN 3 ATTI

---

2743

# LA DEVÂDÂCY

## MMIEZO A LLI PAZZE

COMMEDIA-PARODIA IN 3 ATTI

DI

**LUIGI CAMPEST**

MUSICA

DEL

**MAEST. GIOVANNI VALENTE**

Rappresentata al Teatro la Fenice nell'Autunno  
del 1870 dalla Compagnia Falanga



NAPOLI

Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell' Ajuto num. 3

1870

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904



Maestro direttore della Musica — *Negri Francesco.*

Primo violino Direttore dell'Orchestra — *Porro Catello.*

Concertino — *Rossi Vincenzo.*

Direttore della scenografia — *Venier Pietro.*

Direttore del macchinismo — *Matarese Gattano.*

Vestiarista — *Zamperoni Luigi.*

Parrucchiere — *Furlai Pasquale.*

Attrezzista — *Stella Gennaro.*

---

## PERSONAGGI

---

**D. BENNARDO** SUGCA-  
 INCHIOSTRO padre  
 di . . . . . Sig. *Scelzo Raffaele*  
**VESPINA** . . . . . Sig.<sup>a</sup> *Tamberlani Angiola*  
**ROSELLA** . . . . . » *de Crescenzo Scelzo A-*  
**D. FILOCCHERO** SE- *matia*  
 CATRECCALLE ma-  
 rito di Rachele. Sig. *de Chiara Cesare*  
**JENNARIELLO** . . . » *de Crescenzo Raffaele*  
**PIPINO SALTARELLI** » *Parisi Errico*  
**PADRÒ ANTUONO** ma-  
 rito di. . . . . » *Tamberlani Vincenzo*  
**MENEGA** REVOTA-  
 CHIAZZA . . . . . Sig.<sup>a</sup> *Agolini de Chiara An-*  
**LUIGI** COLLARINO *giola*  
 CARBACOTTARO. . Sig. *Miano Gennaro*  
**ANDREA** ( figli di » *Gherardi Giuseppe*  
**CONCETTA** ( padrò Sig.<sup>a</sup> *Miano Lisgara Concetta*  
**CANNETA** ( Antuono » *Parisi Tamberlani Rosa-*  
**PEPPE** STONAREC- *lia*  
 CHIE suonatore di  
 Chitarra . . . . . Sig. *Marino Giuseppe*  
**D. PROSDOCIMO** AG-  
 GIUSTACERVELLI » *Lapegna Raffaele*

*Coro di Pescatori, Venditori e Popolani*

La scena nel 1. e 2. atto è in Napoli alla porta  
di Massa, nel 3. atto a Casoria

Epoca presente

N. B. Il quartetto delle donne al 1. atto per  
brevità si omette.

# ATTO PRIMO

## L'ULTIMA DOMENICA DI CARNEVALE

---

Piazza della Porta di Massa — 1. quinta a sinistra bottega di pizzicagnolo appartenente a Filocchero — 2. quinta caffè di Andrea — 3. quinta piccola bottega di Antuono — A destra 1. quinta bottega di Luigi — 2. quinta cantina di Bennardo — Sulla bottega di Filocchero vi sarà l'insegna, *Bravi formaggi ed ottimi salami*; su quella di Andrea *Caffè dei Negozianti*; su quella di Antuono *Casa di vini*; come su quella di Bennardo *Copisteria, si traducono tutte le lingue* — In fondo la Marina. All'alzarsi della tela è notte; tutte le botteghe sono chiuse tranne quella di Andrea che si vedrà esservi dei lumi al di dentro, e quella di Luigi che di tratto si vedrà qualche leggiera vampa, come è proprio di simili botteghe, quando nelle prime ore mattutine cuociono le carni da mettere in vendita — È notte ancora, ma a misura che s'avanza l'azione si approssima l'alba, tanto che al finale della serenata di Peppe sarà quasi giorno chiaro che secondo il costume della piazza, cui si porta l'azione, dovrà essere animatissima a tal'ora.

### Scena I.

*All'alzarsi della tela la piazza è ancora sgombra, presso il mare dei PESCATORI ed a loro vicino le loro DONNE aspettando che la rete venga a terra, onde portare in vendita il frutto dei sudori dei proprii mariti.*

Coro      Priesto, terammo nterra  
            Che l'ora chiù s'avanza  
            Sperammo ch'abbonanza  
            Sta vota nce sarrà.

Pesante pe mo vene  
Vo dire ch'è mporpata  
E che bona na scialata,  
Nuje potimmo fà.  
Tira che vene,  
Tira che bà.

**Scena II.**

**D. PIPINO, PEPPE, SUONATORI e detti.**

*(Al finire del Coro sono venuti in iscena, Peppe indica a Pipino la casa di Canneta.)*

Peppe Donca...  
D. Pip. Non occorre più spiegarmi?  
Peppe Non temè t'assicuro che nlietto  
Non trovano repuoso e ricietto  
La poteca starrave ad arapi.  
*( accorda la chitarra e principia la serenata )*

Nenna cara pe poco sto lietto,  
Lassa e scinne ch'ammore te chiamma,  
Viene nenna tu stuta sta sciamma,  
O cca nterra starraggio a morì.  
Mo lo cielo sta tutto stellato  
Ch'è na gioja lo starlo a guardare,  
Nfrà le stelle tu staje a mancare  
Che chiù bella de loro tu si.  
Scinne ne viene  
Chiù non tricà.

*I Mar. (tirando sempre le reti ed avvolgendo le funi.)* Tira che vene

Tira compà.  
Peppe Chisto cielo ch'ammore te spira,  
Chesta terra ch'è vero portiento  
A me sulo mo dace tormento  
Pecchè a luce te fece venì.

Ma si scinne, si sulo me guarde,  
Quanto ncielo se gode, godraggio  
Che pe me de speranza si raggio,  
Ch'a sta vita me stace a tenè.

Scinne ne viene

Chiù non trica.

*I Mar.*

Nterra è venuta

Chiena è compà.

*(La rete è venuta a terra, tutti mettono il pesce nelle rispettive sporte, e fatto questo runno via per la vendita, restando solo due o tre marinari per ritirarsi le reti, mentre al davanti del teatro seguita l'azione che dovrà essere animatissima, stantechè di già è giorno chiaro, le botteghe man mano saranno aperte tutte tranne quella di Rach.)*

*D. Pip.* Come mai ci avesse udito

Di risponder non si degna,

Tal procedere mi sdegna

Alle furie mi dà.

*(paga Peppe, che va via con i suonatori)*

*Vend. di frutta* Songo belle mele e pere

Ammature te lli benco.

*Vend. d'aranci* De Palermo ccà lli tengo,

Treje nu soldo te lli dò.

*Vend. di finocchi* So de pasca ste fenucchie

Scarolelle e vorracelle.

*Pescicendolo* Guè so bive st'alicelle

Te le bide friccecà.

*Venditore di così dette cotene con caldai*

Tre centemmes e no quarto,

Viene sciala ccà guaglione.

*D. Pip.* Maledetta confusione

Ei fa proprio stordir.

*D. Benn.* Comme vâ nè, *D. Pipino.*

A chest' ora già asciuto?

*And. (ironico)* Lo saccio io pecchè è venuto

A primm' ora miezo ccà!

*Ros.* E chi ne' è che non lo sape  
Ch'è pe fà lo spantecato.

*D. Pip.* Al contrario qui trovato  
Mi son io per caso sol.

*Cann.* Non è overo quanto dice  
A chi cunte sti canzune.

*D. Pip.* Se prestate attenzione  
Cosa strana narrerò.

*Tutti* Me sentimmolo compagne  
Che è zucoso quanno parle.

*D. Pip.* ( Mi conviene per sbrigarla  
Molte frottole inventar. )  
Mentre a letto me ne stava  
Riposando quietamente  
Sogno strano veramente  
Su dal letto mi destava.  
In bel prima mi credetti  
Gran signore possidente  
Comandare a molta gente  
Qual da servi e da valletti;  
Mi sembrava aver palazzi,  
Boschi e selve e praterie,  
E dorate gallerie  
Di Damasco con gli strazzi.  
Qui vedea ricchezze immense,  
Quà dei servi in gran livrea,  
Poscia a capo mi credea  
Del baccan di laute mense;  
Quà dei vini non nostrali,  
Là vivande prelibate,  
Indi frutta ricercate  
Davan fine ad orgia tal.  
Ma un rumore maledetto  
Su saltarmi fa di botto  
Che dei topi eran otto  
A fuggire sul mio letto.  
Fu tremendo il disinganno  
Ch'era grande la distanza

Dal bel sogno a quella stanza  
Che topaia puossi dir.  
Alta sola è sette palmi,  
Quattro n'ha poi di larghezza  
Con un sei di lunghezza  
Che non cape un letticiuol.  
Or potete ben capire  
Dopo tale emozione  
Si crudele lezione  
Qual si fosse il mio furor.  
Imprecare avrei voluto  
Al destino maledetto  
Che si piglia il gran diletto  
Fin nel sonno tormentar.  
Ma pensai d'esser meglio  
Passeggiar ad aria aperta  
E dei guai farne offerta  
Per non oltre più soffrir.  
Quì disceso e trovai Peppe,  
Che cantava una canzone  
Ed in ver l'emozione  
Così solo si calmò.

*Tutti* Ah, ah, ah, ch'è buffa assaje!  
Cos'è chesta de risata  
Brutto overo l'ha passata  
La nottata mmerità.

*Ros.* Ma va là, sto vommecuso  
Le buscie sta a scarrecare.

*Cann.* E nuje tutte repassare  
Isso crede miezo ccà.

*D. Pip.* Mi credete.

*Tutti* Non credimmo.

*D. Pip.* M'offendete.

*Tutti* Si busciardo.

*D. Pip.* All'insulto fremo ed ardo  
Di furor divampo già.

*Ros.* Va vattè che divampare  
Si tu si nu mpapucchiero.

*Tutti* Nu frabbutto ntapechiero

Che nce vuò mo cuffià.

*D. Pip.* Ah! canaglia impertinente

La finite o non finite?

Se gl'insultj proseguite

La creanza insegnerò.

Sono uomo di gran talento

Scienziato, letterato,

Nelle lingue son versato,

Di natura son portento.

Nella scherma son maestro;

Sono celebre pel ballo,

Ciò che faccio giammai fallo.

Di poeta ho grande l'estro;

E voi gente ineducata

Di burlarmi v'azzardate,

Se più oltre vi rischiate

Quivi il sangue correrà.

*Tutti* Ah! che a cheste spaconate,

A senti che nce stravisa,

Chiu nc'abbence ccà la risa (*ridendo*)

Che frenare non se pò.

*D. Pip.* Gente rustica, villani, miserabili, trattare in questo modo un mio pari.

*Men.* Ohè! finiscela; *D. Pip.*, tu comme la faje longa, a la fine de lli cunte, che t'hanno fatto, hanno pazziato no poco.

*D. Pip.* Che scherzare, e scherzare; deridermi in pubblico, che sono forse il loro zimbello? Sapete che quantunque oggi mi trovo con la finanza in ribasso, ciò non ostante vanto sette quarti e mezzo di nobiltà.

*D. Benn.* Vi che se tratta de doje rotole manco mezzo quarto.

*Men.* E chillo mò, justo tante se ne magnarria.

*Vesp.* Stu muorto de famme!

*Ros.* Sto appojalibbarda!

*Cann.* Ah! fernetela mò è troppo addavero, se



vede proprio che non avite creanza, non nce stà chiù rispetto a chi è meglio de vuje.  
*D. Pip.* (Oh! mia Dea, mia difentitrice, se tu sapessi, la serenata l'ho fatta per te! Ah! se non fosse per la miseria, mi presenterei a tuo fratello, e ti sposerei subito, ma la signora Rachele penserà a farmi ottenere la tua mano.)

*Conc.* E me pare ch'ave ditto buono, chillo è na perzona civile.

*Ros.* Accì! (*forte imita lo starnuto*).

*Con.* Che d'è, siè Rosè, tenite lo catarro?

*Ros.* Gnorsì, è nu poco d'ummedo pigliato jeresera.

*Con.* Overo? vuje mo vedite che cosa curiosa: io me credeva ch'avivevo starnutato pe me cuffià.

*Ros.* Vuje la putite piglià comme chiù meglio ve pare e piace.

*And.* Mena mò, scompiscela, Rosè, facitelo pe l'ammore mio. (*per carezzarla*)

*Ros.* Nè, bello pecceri, che d'è sta confidenza?

*And.* Ecco ccà, siè Rosè, siccomme è passata quacche parola nfra me e vuje.

*Ros.* Tu qua parola e parola; non t'allicuorde che siccomme arapiste la vocca che me volive, io te dicette che non era cosa.

*And.* Eppure, siè Rosè, vuje me maltrattate, mentre io non me lo mmereto, e mò nce vò, pe buje io me jettarria dinto a lu fuoco purzi.

*Lui.* Ma pruvita vosta, siè Ndrè, me pare che la putarrissevo capi, la siè Rosella s'è spiegata chiaramente. mpoche parole v'ha ditto qua songo lli sintemiente suoje...

*And.* Embè, che c'entrate a risponnere vuje mieze a sti fatte, site forze lo protettore de chella figliola?

*D. Benn.* Pe regola vosta, mia figlia non ha bisogno de protetture, e bada a parlar bene, si no te scippo la faccia.

*And.* Vuje ch'avite da sceppà facce; pe regola vosta sta parola non la dicite chiù, *D. Bennà*, pecchè si quacche vota me scordo che site ommo d'età ve pozzo pure ntaccà.

*Lui.* Embè, l'avivevo truvato sulo vujo pò che lo volivevo ntaccà, po essere pure che nce steva quaccheduno che mentre iveva pe ntaccà, chillo ve sportesavo.

*And.* Chi mo sarria sto tale che sportosa? vuje forze, siè Lui?

*Lui.* Pecchè si fosse io nc'avarrissivo diffi-curdà?

*And.* Jatevenne spertosà! jate a spertosà trip-picella e collarino.

*Lui.* E tu va ntacche lli legna pe sotto a lu fucone.

*And.* Vuje site lu pate de tutte lli sbruffune!...

*Lui.* Vuje site na vera crapa moccosa!...

*And.* A me crapa moccosa; tira mano. (*caccia il coltello*)

*D. Pip.* Ma calmatevi, finitela!

*D. Benn.* Fermateve, chesta che porcaria è, a la fine site vicine, e pe na parola subbeto venite a menace; mettitevenne scuorno, site uommene o site cane? mo comme a lu chiù viecechio ve piglio a scoppola cattera!

*Men.* Ne piccerille, picceri, la volite ferni, vi che me facite fa lli vermuzzulle a me po-verella.

*D. Benn.* E te piglie nu poco d'acqua torriacale; levete da mieze.

*And.* Va bene, ave parlato *D. Bennardo*, e io la fenesco, pecchè mmereta rispetto, ma mperò, siè Lui, non mancarrà tiempo de fa lli cunto nuosto. (*via dal fondo*)

*Lui.* Sempe che volite...

*D. Pip.* (Ed io per la maledetta paura non ardisco spiegarmi con Cannelletta, e mi trovo in quest'imbrogli.)

*D. Benn.* E tutto pecchè? pe causa de femmena; se n'avarria da perdere la semmenza.

*Conc.* E pecchè, pe causa de cierte marmottine de ccà miezo, s'hanno d'armà cierte lucigne, e s'hanno da compromettere ll'uomene.

*Men.* Nè Concetta, Concè, non principià mò n'auta storia, e vide de misurà lli parole, e de nuje aute figliole de sto quartiere vi comme haje da parlà, si no, nce guastammo.

*Ntuo.* Statte zitte, tu che nc'entri a risponnere.

*Men.* Comme, chella ha offeso tutte quante ccà miezo.

*D. Benn.* Siè Mè, e non te resenti tu pure, chelle ave parlato de lli figliole e non de te.

*Men.* Nè, pecchè non songo figliola io pure comm'all'aute.

*D. Benn.* Lo fosti.

*Men.* Ebbiva isso, io songo ancora tutta fricce-carella, non è overo marito mio?

*Ntuo.* Aufh!...

*D. Benn.* Vattenne, siè Mè, tu me pare na tartana de baccalà.

*Ntuo.* Lo bide, afforze tu vuò senti st'umiliazione.

*Ros.* Gnernò, senza che nisciuno se piglia colera, chella, la siè Concetta, l'ave direttamente co me, io songo chella che l'ave cecate l'uocchie, ma mperò si quacche ghiuorno vaco nfantasia nce lli ceco veramente.

*Conc.* Tu c'aje da cecà uocchie, si t'afferro me te scamazzo sotto.

*Vesp.* Guè, D.<sup>a</sup> Concettè, sa che t'aviso, vide

fenirla; fino a mo me songo stata zitta, ma si sferra nce la facimmo na stracciatella, tu che ne vuò de lli fatte nuoste? tu che te si mise ncapo? E bade nu poco a lli fatte tuoje, e non mantenè chiù a revuoto sta chiazza, che pe causa toja, ogne ghjuorno se fa no taluorne.

*Cann.* E fernetela mò, contra a una chesta che porcaria è!

*Ros.* E già, mo n'ha parlate n' autà!

*Vesp.* Sicuro! la primma mecciata che nce sta ecà miezo.

*Cann.* A me mecciata! va vattenne, sconceca, sconceca!...

*Vesp.* Vattenne attizza fuoco, attizza fuoco!

*Conc.* E mettiteve scuorno de parlà.

*D. Pip.* Ma finitela per bacco!

*D. Benn.* Chesta che porcaria è! (durante questo litigio ha cercato d'interporarsi, ma è stato respinto).

*Ntuo.* Se fa sempe na storia.

*Cann.* Ne'hanno ncuorpo chelle doje janare.

*Men.* Male langue, male langue!...

*Ros.* Fochera, fochera!

*Cann.* Brutta, brutta!

*Vesp.* Mmediosa, mmediosa!

*Conc.* Faccia tosta, faccia tosta! (vanno per azzuffarsi gli uomini s'interpongono)

*Vend.* di cot. Belle figliò. attiente pe la pignata.

*Pesciv.* Vì che se pò scassà la sporta.

*D. Benn.* Ohè! finitela catlera! chesta che porcaria è, e stesse ognuno a suo posto, e andate una volta a la pace, e badate a lli fatte vuoste cancro.

*D. Pip.* Ma si calmatevi, pacificatevi, siete vicine finalmente, ed è una vergogna farsi vedere sempre in continue liti.

*Ntuo.* Non ve pigliate po appretto pe chesto,

che chelle accossì fanno; vuje l'avite viste, parevano che se volevano accidere, e mo a ccà a n'auto poco sò capace che magnano e beveno nsieme.

D. Benn. Mo veco io de scompirla. D. Pipì, vuje sapite che st'allucche e sti strille non hanno guastato pe niente lo combinato de jere sera, e oggi tutte quante avimmo da i a S. Carlo a vedè chillo ballò c'ave fatto tanto chiasso, addonca jate a piglià lli par-che, primma che se fa chiù tardo, ca si no, non avite lli buone.

Lui. Se, dice buono D. Bennardo, venite ccà chisto songo lli denare (*cava il portafoglio e gli dà due biglietti di banca*) 50 lire, vedite quanto spennite, e lo riesto, senza offesa, ve ne pigliate no caffè. (Chi sa che co la scusa de lo triato non potesse fa capace a Rosella a volermene bene.)

D. Pip. Che offendere ed offendere, tu hai un cuore da Cesare, volo a servirti. Ah! benedetto l'autore della Devadacy, che ci procura il piacere di passare un'ora veramente divertita (*guarda i biglietti*) (e mi fá mangiare per quattro o cinque giorni.) Vado, in breve sarò di ritorno. (Sono deciso, in teatro manifesterò l'amore, che mi brucia, alla simpatica Canneta, ed interesserò Rachele a cooperarsi per me.) (via)

D. Benn. Donca ognuno badasse a lli fatti suoje, non chiù quistione, tu, siè Mè, va bada la cantina; Concè tu statte attento a lu caffè, e buje piccerè si vulite sta ccà stateve cu-jete, e non nghjate armanne chiù loutene.

Lui. E dice buono D. Bennardo, isso comme a lu chiù antico mmiezo a lu quartiere mmereta rispetto e l'avite da obbedi peccchè tene la curia, io frattanto me voglio ire a

fumà stu ziquario. (*chiama in bottega*) Guagliò attiento lo bancone. Datemo lo permesso.

Ntuo. Facite lli fatte vuoste.

Men. Jate co l'ora bona.

Lui. A revederce. (*Nell'andare guarda Rosella facendo un leggiero sospiro, Concetta che se ne accorge fa moti di gelosia*).

Ros. (Chillo mo è nu bello giovaniello, me songo addonata che me vò bene, ma chisto core è de Jennariello, e isso sulo amaraggio.)

Vesp. (Eppure si Luige se spiegasse co mè, io l'accettarria a diece mane.)

D. Benn. Stateve zitto, ch'aggio da scrivere na lettera nfranzese a no marenare de lo postale, che l'ha da mannà a la mamma Nfranza. (Aggio paura che mece de lo franzese, nce la faccia turca. *via*)

Ntuo. E nuje Meneca, jamme a badà a lli fatte de la cantina, e non facimmo chiù chiacchiere. (*viano*)

(*Man mano ognuno piglia posto vicino alla sua bottega. I venditori sgombrano la piazza*)

Conc. (Chi sa Luigi addò è chiuto; si frateme non me strillasse le sarria proprio appriesso.

Cann. (Eppure si D. Pipino non stesse accossi disperato lo sposarria co tutto lo core.)

Men. Ne Cà, ma vuje non avite visto la siè Rachele, simmo arrivato a chest'ora e non ancora ha aperta la poteca.

Cann. E non saje che chella da che s'è spusato a chillo vecchjo nzallanuto de D. Filocchero vo fa la signora.

Conc. E chella è stata affacciata tutta sta notte pe senti la serenata, pecchesto sta dormenno ancora.

Men. (*a Cann.*) Ma chiste songo affare che

non nc' apparteneno. Vedite de non armà fuoco. (rĩa)

Ros. (a Vesp.) Sò, e mo nc'arriva chella povera mamma, si chelle non ne lassano uno pe deritto.

Vesp. (E de chi non ne dicono male, si tutto auto manca, se taccareano lloro stesse.)

Conc. No quanno scenne nuje nc' avimme da spassà nu poco; lla vi lloco...

### Scena III.

RACHELE e dette.

(*Rachele apre la porta, le altre le fanno incontro con ironia la salutano.*)

Cann. Oh! bonni Rachela bella.

Rac. Allerezza e sanetà.

Ros. De sta chiazza tu si stella.

Tutte Che nuje tutte pò scura.

Rac. Maramè, vuje che dicite?

Tutte È la pura verità. (*ironiche*)

Rac. Repassare mme volite

Ed è cosa che non bà. (*offesa*)

Ros. Repassà po justo a buje?

Cann. Ma chi tanto pote ardi? (*c. s.*)

Rac. Peccerè meglio è pe buje

Si nglioccate stu parlà:

Songo femmena de munno,

E già saccio comme gira

Non me faccio piglià ntunno

Pe lo naso e carrià.

Nzò che songo lli vicine

Aggio buono studiato.

Ma mperò so de lli fine

Non me faccio accavallà.

Si da stupeto me fegno,

Si sto zitto e non capesco,  
È pecchè ncòre me segno  
De chi m'aggio vennecà.

*Le altre* Brava sì, nce si piaciuta  
Proprio è stata speretosa,  
Bona overa tu si ghiuta  
Nce si statà a conzolà. (c. s.)

*Rac.* Ah! la cana mmidia brutta  
Ngotta, ngotta, ma pò schiatta,  
Che la nfama quanno è strutta  
Le commene d'ammoccià,  
E no juorno la scasata  
Non trovano chiù repuoso  
Abbulata e sconsolata  
Pe l'arraggia creparrà.

*Le altre* (Sta sberressa mmalorata,  
Nce l'ha propeto sonato.)  
Brava, viva, tu portata  
Guè da masta te si ccà.

*Ros.* Eppure, siè Rachè, dinte a lli parole voste  
nce stà na brutta lezione pe quaccheduna  
de ccà mmiezo.

*Rac.* Io aggio ntiso de parlà de chiù d'una. onne  
chi se crede de mazzecà ncoppa a la re-  
putazione mia ntennesse lli parole meje, e  
cercasse de non me stozzecà ca si no sò  
guaje.

*Conc.* Mena mò, Rachelà, e spiegate de n' autà  
manera, e lassa stà sti chiacchiarèsoperchie,

*Rac.* (avvicinandosi) Concè, dimme na cosa, tu  
haje maje abbuscato?

*Conc.* Pecchè me vuò vattere tu?

*Rac.* No, saccio che si parie ncoppa a la stima  
mia, si mente niente appure quacche cosa  
fernesce male, e mo che mariteme è ghiato  
a Panecuocolo pe niozià, mo è lo momento  
de fa nà rotta d'ossa a quaccheduna, pec-  
chè io so femmena d'aunore, e no metto  
a cimento l'ommene.



*Conc.* Aggio capito, tu stammatina si scesa co la ntenzione de fa chiacchiere, mo me ne vaccio, e levammo quistione, si no, se dice che io sola sò la nzista, peccchè chi parla nfaccio non ha da essere potuto vedè; a sto munno vanne nnanze solamente chillo che sanno curvá, ma benè, ave da veni lo juorno che se scommoglieno lli zelle, e se vedarrà chi so lli bone, e chi so lli cattive. ( Ma non penzà che te voglia fa ammaccà sta superbia, chello che aveva da fa già è fatto. ) *(via in bottega)*

*Rac.* Mo m'adduorme co sti canzone.

*Cann.* E va buono mo, siè Rachela, e fèrnitela mo co sti smargiassate, a la fine de lli cante doje vracce tenimmo tutte quante.

*Rac.* Piccerè si vuò fa buono  
Vide accaglia e statte zitto,  
Ca si nò, siento lo suono  
De lli pacchere mo ccà.

*Cann.* Faciarrisseve addavero  
Na gran grossa guapparia,  
Tre vuje site a fa surrero  
Mè scasata che una sò.

*Ros.* Guè, nennè, non ghí a quaglia.

*Vesp.* Vì che niente tu ne cacce.

*Ros. e* Tu pe ciento ne vuò paglia,

*Vesp.* ( E pò staje ad alluccà. )

*Cann.* Ma si site mala gente.

*Ros.* Sciù pe te gialluta brutta.

*Vesp.* Che buò fare la nnocente  
Mentre neuorpo cuve pò.

*Cann.* Guè, figliò, è tutta mmidia  
Che ve face ccà parlare.

*Vesp.* Tu qua mmidia, tu qua accidia.

*Ros.* Si nce faje tu pietà.

*Rac.* Viene ccà vi che pacienza  
Che nce vole mo co tico,

Cannetè, chesta sentenza  
Vide buono de senti:  
Chesta tubba che tu tiene,  
Chesta gran pretenzione  
Cosa è che non commene  
A na zita comm'a te;  
E po' nè, tu addò l'appuoje  
Sta grann'aria, sta superbia?  
Nfede mia, tu non la puoje  
Che a l'aria affidà.  
Onne mò va te retire  
Chiù de l'auto non ntricarle,  
Vi che brutto pe te spira  
Mo lo viento mmiezo ccà.

- Ros.* Donca chella aje sentuta?  
*Vesp.* Ceppa, coppa t'ha parlato.  
*Ros.* Nè, cred'io t'ave affennuta  
*Vesp.* Mperò siente st'auto ccà.  
*Ros.* De te sola sta a ntricarle.  
*Vesp.* C'assai meglio tu farraje.  
*Ros.* E de nuje pò non mpicciarle.  
*Vesp.* Si abbiscare pò tu non buò.  
*Ros.* Sotto cennere si fuoco.  
*Vesp.* Acqua sì che mai corre  
*Ros.* Ma chianillo a poco, a poco  
*Vesp.* Fa pantano e sta a feti.  
*Ros.* Ncuorpo cuve robb'assaje.  
*Vesp.* E de l'auto vuò parlare.  
*Ros.* Mentre tu aute non faje  
*Vesp.* Che miseria e pietà.  
*Cann.* Credo mo che già fernuto  
Avarrite, o manco ancora?  
Pe me buono aggio ntennuto  
Tocca a buje mò de nghioccà:  
Da me, mò a quante site  
Nc'è na grossa differenza,  
E a chist' uocchie, mme credite,  
Sulo schifo state a fa.

Si m'aggio da ritirare  
Nè c'avite da fá vuje?  
Pe me credo che ntanare  
V' avarrita e basta ccà!..  
Nennè, nuje ncè sapimmo  
Vi che ccà nuje stammo a Napole  
Onne è che ncè conoscimme  
Tutte quante, e già se sà.

*Rac.* Che ntenniste mo de dire  
Brutta sarcena vestuta?

*Ros. e* | Nzomma mò, non buò fernire

*Vesp.* ( Co stà lengua de ntaccà.

*Cann.* Si gnorsi, mo la ferneva  
E me steva ad approvare,  
E a vuje pò non diceva  
Qua-de me lli ntiento sò.

*Ros.* Pure è vero te rebatto  
Quacche ghiuorno che me nfoco.

*Cann.* Lassa i, mo co sto vatto  
Che la risa fa venì.

*Rac.,* Ah! tu ride, nce repasse,

*Ros. e* | Miette fuoco mmalurata

*Vesp.* E a forza lli fracasse

Vuò fa nascere tu ccà.

Brutta, gnitta, ntapechera,

Sgrata, fauza, frabbottona,

Va vattenne o na bufera

Ncapo a te stace á venì.

Si non scappe, si non fuje,

Si n'allippa da ccà priesto,

Si de chiù mo nchicove a nuje

Ncè sò guaje piccerè.

*Cann.* Ah, ah, me vene a ridere;

Ah, ah, ah, chiù non pozzo,

Si seguetate a dicere,

Ccà lo sango corrarrà.

Mala gente schefenzose

Qua cepolle facce doppie

Iatevenne brutte cose,  
O n'aggrisso nasciarrà,  
Si non ghiate, non fenite,  
Si mo prieto n'allippate  
Gruosse guaje me credite  
Ve staranno ad assommà.

Ros. Tu menace? e fatte sotto.  
(*levandosi la pettinessa, e mettendosi in attitudine minacciosa*).

Cann. Songo pronta, eccome ccà.  
(*levandosi una pantofola*)

Vesp. L'ucchie proprio mo t'abotto.  
Cann. Io ve voglio ammatuntà.

Ros. Piglia!...

Cann. Afferra!...

Rac. Spartiteve!...  
Proprio v'aggio da sciaccà?  
Fernitela... lassateve...  
Porcaria è chesta ccà.

(*Le donne si azzuffano fra di loro, Rachele s'interpone, spingendo Canneta nella propria abitazione, e Vespina nella sua*).

Rac. Meno male che s'è fatto capace, e se n'è ghjuta.

Ros. No, si non era pe te, Rachè, era venuto lo momento che le volevo sceppà la faccia.

Rac. Meglio è ch'è fenuto accossi, pecchè po sa che saccio, che po quann' era doppio, accommezavano a fà n'auta storia co chella strega de la mamma.

Ros. Ma che nce faje, Rachela mia, quanno nce vole è medecamente; tu non può credere che lengua tagliente tene chella tre onze de carne.

Rac. È meglio a tenerce pazienza, e farse capace che s'ave da fa cantà, pecchè accossi quanno non trove chi le dà udienza chella more doppe tre ghjuorne.

Scena IV.

LUIGI *e detti.*

*Lui.* La vi lla chella guagliona che m' ha sperciato lo core, ma fino a mo, non l'aggio potuto ricalà all'ammore mio, nè sta lennariello, lo figliastro de la siè Rachela, che me la contrasta, e si chillo meuzillo non fosse figlio a chillo pate, a ches' ora già l'avarrio tirate lli stentine da cuorpo.

*Rac.* Oh! siè Lui, site vuje! da do venite?

*Lui.* So state a dà duje passe pe me divlà no poco da na brutta paturnia.

*Ros.* Pecchè che v'è succieso, che state de mal' umore?

*Lui.* (E me l' addimanna la nfama). M'è succieso che quann' uno se creda de navegà co viento in poppa, vene na tempesta, e i' abbarruca la lanza a mare; m'è succieso che quacche figliola de ccà mmiezo prima m'ave date quacche speranza, e po s'è sbotata, ma mardetto il monno, chisto è n' affare che fernesce co no poco de sango.

*Rac.* Ma via mo, siè Lui, non v'allummate tutto nzieme, vuje sapite che non bisogna giudicà a primma vista.

*Lui.* E che primma vista, e primma vista, ccà l' affare m'ave perciato l' uccchie.

Scena V.

CONCETTA *e detti.*

*Conc.* (Esce dal caffè, e vedendo i tre, resta ad ascoltare) La vi lla chella faccia d' acciso

sta parlanno co Luigi, e chell' auta porta pullaste le sta presente.

*Ros.* Ecco ecà, siè Lui, permettete che traso io pure mmiezo a sto trascurzo.

*Lui.* (La nfama tene pure coraggio de parlà).  
Serviteve.

*Ros.* A lli bote sapite comme succede, che no giovane o na figliola se guardeno, uno de lloro s' annammora, e mente l' aute fuorze le sarrà trasato sempremente nsimpatia, e le dice quacche parola p' amicizia, chillo se la piglia p' amore, e se lusinghe.

*Lui.* Eh brava! sì, me site propeto piaciuto, donca chisto tale che s' è lusingate sarria io, ma mperò io potarria parlà, potarria dicere che non è lusinga, quanno no giovane se sente dicere va parla co patemo, quanno na figliola dice nfaccia a quacche ommo de munno che tene la varva janca: mmiscateve mmieze a st' affare, io non trovo chiù arrepuso; ma mperò io songo no giovane d' annore, e me stongo zitto, e mò me sento dicere nfaccia che me songo lusingato.

*Rac.* Vedite, siè Lui, cierte bote non bisogna dà rette a cierte figliole, quanno non teneno ancora na ciert' età che ponno capi chello che diceno.

*Lui.* Addonca lo tuorto è lo mio? addonca pe me non nc'è chiù speranza?

*Rac.* Ma sì lo matremmonio è conchiuso mperò non boglio che portate rancore nè a Jennariello, nè a Rosella.

*Ros.* Pecchè essere guardata storta da vuje sarria lo stesso che farne avè no rimorso continuo...

*Lui.* Ma che volite che ve dico, io song' ommo, tengo no poco de sanghe dinte a lli vene,

e pare che nzicco, nzacco me pozzo accojetà, chesta è na cosa che io faciarrìa scorrere lo sango se non nse trattasse de no giovene che lo rispetto pecchè figlio a chillo pate, che se mereta tutte, ma mperò da ogge nnante nisciuno me vedarrà mmiezo a lo quartiere, anze mo propeto voglio i a parlà co no sensale, pe farme trovà na poteca, quanto chiù lontano pò essere, pe non bedè a nisciuno chiù.

Rac. Chesto non sarrà maje, pecchè vuje facenno chesto farrissovo lardià chiù d'uno ccà mmiezo, siè Lui, riflettite a lli parole meje, penzatece, e io sò certa che passata la primma furia, vuje diciarrite Rachela ave ragione, farrite stà lle cose comme se trovano e pensarrite a sposarve quacche autà giovene de ccà mmiezo, che sarrà felice unendose co buje, che site no figliuolo de bona condotta, e che se sape abbussà la pezza. (*Con molta persuasione*) Siè Lui, penzatece, io vaco dintò, vedite de non dà dispiacere, a chi veramente ve stima. Viene Rosè famme no poco de compagnia. (*Piano a Rosella*) Vide che succede, quanno no statè attiento primma de lanzà na parola.

Ros. Che volite, io pò senza mamma, nisciuno m'ave fatto riflettere quale era lo buono, e qua lo male. (*viano*)

Lui. È brava, è stato proprio no voconciello de urdema Dommeneca de Carnèvale.

Conc. (*Si fa avanti*) Ma chesto succede quanno ve mettite co cierte moccoselle.

Lui. (La morte, ncopp'a la noce de lo cuollo).

Conc. Mentre si ve fussevo puosto co na figliola de munno che sape la mana deritta soja (*con intenzione*) sarrissovo stato amato

e stimato, e allora de mo, potarrissevo essere felice.

*Lui.* (Chesta mo, sarria stata essa, e a forza me vò fruscià.)

*Conc.* Che d'è, siè Lui, non nc'è risposta (e a.) eh! già capesca vuje penzate ancora a Rosa, ed è ghiusto, a sto munno tutt'è scior-ta, uno è disprezzato e chiù vo bene, mente n' auto si sentesse na parola sola, si avesse na lontana speranza sarria felice, co chesta succede la scena ncontraria, che se fá vedè che non nse capisce, che non se ntenne, e si tocca se desprezza, e se ne fa soggetto de risata e de spassatiempo.

*Lui.* (Auffa! aggio capito, mo la parlo a lettere de mazzapano, e accossi po essere che me la leva da tuorno na vota pe sempe). Ecco ccà, siè Concè, spiegammoce chiaro, vuje, e lloco non nc'è difficurdà, dirigitte a me sti parole; ma perdonateme, comme amica, comme vicina, io ve rispetto, ve stimo, ma comme e mogliera, chisto ccà (*indica il cuore*) non ne vò sapè. (L'avar-rave capito!)

*Conc.* (*Offesa e nel colmo della rabbia dice*) Ah! è troppo! è troppo! (*Via in bottega*)

*Lui.* E che tu te sbatte, che ne cacce? Eh! io stò co lli canchere da parte de la capa, e chella se n'era venuta a portarme parabole, mentre io non pozzo levarme da capo chella guagliona, che m'ave fatto perdere lo cerviello, e doppo... oh! ma io pe scemo non nce passo, mo me faccio scrivere na lettera da lo patro senza dirle a chi è diretta, e nce la manno, armèno voglio sfogà a mproperie, D. Bennà.



**Scena VI.**

D. BENNARDO *prima dentro poi fuori e detto.*

D. Benn. *(di dentro)* Che ne' è Lui?

Lui. D. Bennà, ascite no momento ccà fora, scusate.

D. Benn. *(di dentro)* Eccome ccà *(Esce con gli occhiali e penne all'orecchio)* Che m'aje da commannà?

Lui. D. Bennà, m'avarrissevo da fà lo piacere, m'avarrissevo fà na lettera, ma mperò nce avarrissevo da mettere dinto, tutto chello che ve dico io.

D. Benn. È peccchè no, me displace, caro Luigi, che non me daje comanne chià gruosse, viene dinto...

Lui. E non la potite scrivere ccà fora, a chi-st' auto tavolino *(Non boglio vedè chelle mure addò abita chella nfama.)*

D. Benn. Addò vuò tu, era p'avè l'annore d'averte ncasa.

Lui. È meglio ccà, chell' autà peccerella star-rave ammuinata, è meglio ccà fora, pare che non damme soggezione a nisciune.

**Scena VII.**

D. PIPINO *e detti.*

D. Pip. *(Ed ecco guadagnato altre lirette, ed altre due su i palchettari).*

D. Benn. Che d'è, D. Pipì, vaje sbarianno sulo?

D. Pip. No, faceva certi conti...

D. Benn. Fuorze de lli diebbete che tiene? Va dicenno aje avute lli vegliette?

D. Pip. Impossibile tutto preso, tutto fittato,

la gente fa a pugni per andare a vedere la Devádácý.

*D. Benn.* Embè comme se fà , non nse vâ a nisciuna parte chiù?

*D. Pip.* A chi? voi oggi venite a S. Carlo, quando in un' affare ci sono io , niente è impossibile.

*D. Benn.* Ma si- vigliette non ncè ne stanno chiù?

*Lui.* Pare che sia finita qualunque quistione.

*D. Pip.* I biglietti usciranno, ho promesso cinque lire ad una persona, e fra mezz' ora i biglietti saranno qui.

*D. Benn.* Meno male che non vâ a monte stu spasso, ca si no sentive lli femmene.

*Lui.* Pe me, non nce vengo.

*D. Pip.* Tu scherzi, dobbiamo essere tutti, o corpo di bacco!

*D. Benn.* Chillo, lo siè Luigi , cierto è nnamorado, tanto chiù la lettera che vò essere scritta.

*D. Pip.* A proposito, anche a me Bennardo devi scrivere una lettera.

*D. Benn.* È che d'è vuje non la sapite scrivere?

*D. Pip.* No, è che non voglio far conoscere il carattere. (Se quella va a Canneta. è buona per qualunque circostanza non far conoscere il mio carattere, pare che se non l'accetta sono sempre al covertò).

*D. Benn.* Embè mo servo pure a buje.

*Lui.* Chello che ve prejo , non cagnate manco na parola de chelle che ve dico.

*D. Pip.* Per me ti dò l'istessa preghiera, e bada soprattutto di fare un carattere chiaro.

*D. Benn.* Non dubetato che farraggio de tutte pe scrivere a dovere , so a buje.

*D. Pip.* E dunque shrighiamoci, chi principia?

*D. Benn.* Chi volite vuje, pe me songo indifferente.

D. Pip. Dunque attento.

Lui. Accommenzate.

D. Benn. Va dicenno chiacchiarea:

Tu me diletto, e io ccà scrivo, (a Luigi)

No carattere corzivo

Io starraggio mo a stampà. (a Pipino)

D. Pip. Io principio

D. Benn. So ccà pronto.

D. Pip. Presto.

Lui. Votta.

D. Benn. Songo lesto.

D. Pip. Spiccia.

Lui. Votta.

D. Pip. Via fa presto

D. Benn. Songo lesto uno a la vota

E ve pozzo contentà.

D. Pip. Scrivi, sù: Mia Diva bella

Lui. Donna fauza ciantella

D. Pip. Di quest'occhi sei la stella

Lui. Non me faccio mpapucchià

D. Pip. Per te peno giorno e notte,

Lui. Non song'ommo d'avè cuorno

D. Pip. Ardo brucio come un forno

Lui. Va vattenna a fa squartà!

D. Benn. Chiano, chiano non corrite.

D. Pip. Sempre fissa al mio pensiero

Lui. Guè neqnè sto canneliero

D. Pip. Nume sol del ben foriero

Lui. A me sulo non faje smiccià

D. Benn. A fermateve no poco,

Che mmalora vuje tenite

Si ccà nzieme me dettate

Io non pozzo chiù agguantà.

D. Pip. Basta allora più tardi il resto.

Su, sentiam che cosa hai scritto,

Lui. Si sentimmo, lesto, lesto

Che la voglio po firmà.

D. Benn. Tutto quanto avite ditto

Stace scritto dinto ccà;  
Songo a buje: Mia stiva bella,

D. Pip. Ma che c'entra quì la stiva?

D. Benn. Mo si ciuccio, e senza stiva  
Po la varca cammenà?

Lui. Vî che bestia!

D. Pip. Avanti, avanti.

D. Benn. Ngrata vuò na pupatella

(ora all'uno, ora all'altro)

Lui. Chi t'ha ditto sta parola?

D. Pip. Chi dettato ha questo quà?

D. Benn. Vî che scemo, la nennella

Se potrà accossî spassà.

Dei miei occhi sei la stella

Chesto pò te fa piacere

Per te cresce questo corno,

Guè nennè, si ghjuto o storno,

Se la sarda va nel forno

Curre tu, falla spiccià.

S'è fissato al mio pensiero,

Mo me venno lo cancelliero,

Guè nennè sò già foriero

Lli cifrone sto aspettà.

D. Pip. Maledetto, che facesti?

Lui. Che papocchia aje combinato?

D. Pip. Che diavolo tu scrivesti?

Lui. Mo te manno a fà squartà?

D. Benn. Sì da ccà tu te mettiste

E correnno me dettasto,

E tu n'auto me deciste

Votta, spiccia, priesto và;

Pe servire a tutte e duje

Sta cartoffia mpapucchiare

Spiccia a chisto, spiccio a buje

N'arravuoglie fece ccà.

Perdonate, me scusate,

La mancanza non fuje mia,

Votta tu, e votta io

No pasticcio avevo da fà.

*D. Pip.* Senti a me: cangia mestiere,  
Datti a fare il ciabattino.

*Lui.* Oggi n'è chiù comm'ajere  
Conosciuto tu si cca.

*D. Benn.* Chesto è troppo, chiù non pozzo  
Chist'affrunte sopportà.

*Lui.* Si rispunne te scocozza  
Te rummano mmiezo ccà.

*D. Pip.* Taci là, brutto somaro,  
Presto vanne via di quà,  
Se m'infurio, se mi stizzo,  
Qui ti squarto, qual capretto,  
Vanne tosto, o qui t'ammazzo  
Se persisti ad insultar.  
Ma chi credi che io mi sia  
Mammaluco rimbambito,  
Gentiluomo, appien finito  
Sono io, e basta quà.  
Con le tue fanfaronate  
Credi forse infinocchiarmi,  
Bada bene d'alterarmi  
Che pentir te ne farò.

*Lui.* Si m'allummo, si me stizzo  
Io te squarto, te scamazzo,  
Ve vattenne, o no pupazzo  
Ccà te faccio addeventà.  
Vuò trattarme qua papurchio,  
Qua guaglione scolariello,  
Non song'ommo già de stucco  
Da poterne coffià;  
Da sta furia che me struje  
Siente a me, si vuò sarvarte  
Scappa, fuja, non votarte,  
Siente a me, si vuò campà.

*D. Benn.* La spezzate, la fernite,  
Brutte ciucce mmalurate,  
Si no certo ccà a mazzate;  
Chist'affare fernarrà.

Songo n' ommo scenziato,  
Nel quartiere conosciuto  
Professore appatentate,  
E nisciuno nc' a da di.  
Mo co tanta smargiassate  
Ve credite fa paura  
O scompite, o lli mazzate  
Ncapo a buje faccio scioccà.  
*(I tre sono al colmo del furore)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

---

La medesima scena dell'atto I. Un ora dopo mezzogiorno,  
la piazza è sgombra.

### Scena I.

FILOCCHERO *seguito da* JENNARIELLO,  
*con borsa da viaggio.*

*Filocc.* Jennariè...

*Jenn.* Sto stracquo e strutto.  
(*mal reggendosi in pirdi*)

*Filocc.* Jennariè...

*Jenn.* Tà chiù non pozzo. (c. s.)

*Filocc.* Jennariè non fà lo scemo  
Vide mo de cammenà.

*Jenn.* Ca te n'furio chiù non pozzo  
Non me fido appedecà.

*Filocc.* Mena mo, quatt'ate passe  
E fernisce de penà.

*Jenn.* Pe la seta mo m'annozzo.  
Mo sconocchio nterra ccà.

*Filocc.* Datte pace, figlio caro,  
Arrivato nuje già simmo  
Aje ragione troppo amaro  
Sto viaggio feje pe te.

*Jenn.* Mentre steva al'aria aperta  
Sulo, sulo a respirare  
Tu me viene a ncojetare  
E me puorte fino a ccà.

*Filocc.* Tu non saje?

*Jenn.* M'chi'è stato?

*Filocc.* So traduto

*Jenn.* Mare nuje!

*Filocc.* Songo proprio arruinato  
La mia moglie mi tradi.

(*In ridicolo tuono tragico*)

*Jenn.* Che me cunte, tata bello,  
Tu che dice? comm'è stato?  
Non nce credo mmerità!  
Cride a me non senti chello  
Che la gente stace a di.

*Filocc.* Certamente non vorria  
Chesta cosa smacenà.  
T'arricuorde che io steva  
Nzieme a te cafè piglianno  
E che ngloria me ne jeva  
Che l'affare mpoppa vanno.  
No guaglione se ne vene  
E sta carta me consegna,

(*mostrando una lettera*)

Che fa perderme la pace  
Che la capa m'imbrogliò.  
Si sapisse quanto male  
Chesta lettera m'ha fatto,  
Squinternato ha il capezzale,  
So arredutto nizzo sfatto,  
Chella cana de mogliera  
Siente a me, mo me tradesce,  
La frabotta ntapechera  
Chesta fronte fa che cresce,  
E nfra l'autè lo tarlo  
Ncapo a essa mo s'è miso,  
Oggè nè, vo i a S. Carlo  
Lo gran ballo pe vedè.  
Ah! che sò precipitato,  
Già lo chianto ccà m'affoca (*Piangendo*)  
Jennariè so arruinato

*Jenn.* Chiù non saccio ch'aggia fà.  
Mena mo, fatillo caro,  
Tanta collera non trase,  
Non è chisto caso raro,



De lli nguadie so lli fase;  
Già se sape che la donna  
De sti tiempe è auta cosa  
Nè se va chiù co la fronna  
È tutt' auto, mo na sposa  
Lo comanno esso mo tene,  
Nzò che vole ave da fà;  
E pe ghionta che fa bene  
Aje dà pe n'abbuscà.  
Ma tu po che volarrisse?  
Che restasse sempe chiusa  
La cazetta co lo fuso  
Se ne stesse a maniare;  
È no sbaglio chisto loco,  
È na cosa che non quaglia,  
Si nce pienze pe no poco  
Vedarraje ch' accossì và.  
Siente a me, datte pace,  
E non starte a ncojètare,  
Chesta cosa già me face  
Co solluzzo piccià. (piange)

*Filocc.* Ma vennette aggio da fare.

*Jenn.* Siento a me chisto è no nganno.

*Filocc.* Jennariè, lasseme stare,

Chesta lettera parlò.

Ah! si l'aggio fra lli mane

Chella sgrata, chella mpesa,

Sarragg'io stezzato cane,

Che se vole vennecà.

Chillo core po le scippo

Cu lo pane me lo magno,

Vedarra che non so micco

Da poterme mpapocchià.

Co no fierro int' a la panza

Ficco e sficco voglio fà.

*Jenn.* Ah! lo gnore s'è mperrato,

Già de capa se n'è ghiuto,

Chella carta l'ha guastato

Chiù cerviello isso non ha;  
Chella faccia fa paura,  
Co chill' uocchie me spaventa,  
Vo mannaria nseperdara,  
Vo no guajo mo passà.  
Ah! che tremmo, sbatto e sbotto;  
Chiù non saccio ch'aggio fà.

*Filocc.* Mogliera sgrata, mogliera indegna, come io vacò fora pe niozià, pe m'abbuscà na panella, e essa me fa lli guattarelle.

*Jenn.* Ma Tá. siente a me, chisto è no nganno, te pare, chella te vo tanto bene, e po non le convennarrie maje, e po maje; solamente consideranno ch'era na povera scorfanelle, e che tu l'aje dato na posizione sposannola, tanto che pe farlo contenta non nce simmo ritirate a Casoria, lo paese nuoste, e l'aje apierto pure la poteca addò steva l'antico niozio de lo pate, e te pare mo chella te vorria ngannà: cheste so mala gente che mettono nteressie.

*Filocc.* Malagente lu cancaro, statte zitto tu, non te mettere a risponnere mieze a sti fatte, ancora le fete la vocca de latte e se mette a risponnere a chello che non l'appartene... zitto!... (lo mortifica)

*Jenn.* Ih, ih, ih. (piange)

*Filocc.* (Poveriello, so stato troppo mperruso, sta cancara d'arraggia non me fa penza a chello che faccio). Viene ccà non mporta, te perdono, povero figlio, tu non saje ancora de che so capace lli femmene, perzò piglie lli parte de chella sgrata.

*Jenn.* Ma a la fine chella c'ha fatto?

*Filocc.* C'ha fatto, c'ha fatto! Chesta lettera ch'aggio avuta parla chiaro... e po si non fosse auto pecchè ha combinato de i oggi a lu triato.

*Jenn.* Embè, che male nce stà che va a lu triato?

*Filocc.* Non signore, non nce se va; che d'è stu triato, marditte tutte lli triate, marditte tutte chille che nce vanno, marditte tutte chille che fanno l'opera.

*Jenn.* Tà, tu aje fatto na maledizione generale mentre si vuò sapè la verità a me pure me piaciarrria tanto de i all'opera.

*Filocc.* Zitto, che opera, non se va all'opera. Io tengo questa età e non saccio ancora che d'è no teatro; ma a chello che me dicevano lo vavone mio e la bon' arma de patemo, saccio ch'è na cosa pericolosa, precipitosa, rompicollosa.

*Jenn.* Quante cose in osa.

*Filocc.* E po lli triate fanno male a la salute, d'estate se suda, de vjerne se sta nfucato, po s' esce se piglia nu corpo d'aria e se va all' aute canzune.

*Jenn.* (Tata dice buono, ma a me lu triato me piace, e nc'aggio da i).

## Scena II.

CONCETTA, ANDREA e detti. *la prima abbigliata goffamente secondo il costume delle polane.*

*And.* Mo nce simme spiegato, sperammo che non succedono chiù quistione. *(in dialogo con la sorella)*

*Filocc.* Guè, Concè, che d'è?

*Conc.* D. Filò, vuje! *(Vuò vedè che ave avuta la lettera, ed è venuto apposia a Napole).*

*Filocc.* Se songh'io; ma comme va, ve veco, tutta mpupazzata, sile fuorze vuje pure de triato?

*Conc.* Maramè, e comme vuje lo sapite?

*Filocc.* E chello che non nse fa non se sape, saccio pure che la signora ne' ave da venì pure essa.

*Conc.* Gnorsi.

*Filocc.* Ah! è lo vero dunque, sgrata, fauza, frabbotta...

*Jenn.* Tà, zitto, tà non fa chiazate.

*Conc.* Ma, siè Filò, io non capisco pecchè tanta collera?

*Filocc.* Comme senza lo permesso mio, in assenza mia, essa esce, e po va a lo triato!

*And.* Scusate che dicesse na parola pur' io, si parlate ch'esce da la casa senza lo permesso vuosto, va bene, pe sta parte avite ragione, ma essa è stata priata da tutte lli vicine, e non ne' hanno avuta da fatcà poco pe farla acconiscennere.

*Filocc.* Non aveva da acconiscennere, non m'aveva da mettere nella posizione de far-me ricevere sta lettera, che ha squinternato il mio sistema nervicoso. non aggio coraggio manco de leggerla; Jennariè fancella senti tu.

*Jenn.* Tà lassa stà, mo che vuò fa leggere n'au-tra vota sta cancare de lettera, che a me pure fa venì la lagrimazione...

*Filocc.* Non signore, liegge, l'hanno da senti tutte.

*Jenn.* (*legge stentatamente*) « Mio caro D. Filoc-  
» chero, la condotta spiegata da vostra mo-  
» glie nel tempo della vostra assenza è ri-  
» provevole, basta dirvi che accetta le moi-  
» ne di quello spiantato di D. Pipino, tanto  
» che oggi in compagnia dello stesso, e  
» altre persone del quartiere, hanno deciso  
» di andare a S. Carlo, per vedere il ballo  
» La Devádácy, se avete a cuore il vostro

» onore, portatevi presto in Napoli— Una  
» persona che vi stima. »

*Filocc.* Comme ve pare eh! farme sentire queste cose, l'aggio da scannà?

*Conc.* Ma via mo, manco si fosse fernuto lo munno, chesta che porcaria è, a la fine simmo tutte quante de cca' miezo, che nce jamme a piglià no spasso, e a ognuno de nuje vuje de chesta manere nce venite a offennere tutte quante. Tu vide ch'auto fuoco se va allummanno.

*And.* Ed ave ragione sorema, a la fine non vale la pena de fa chiasso pe na cosa de niente.

*Jenn.* Mena mo tà fatte capace.

*Conc.* Persuaditeve.

*And.* Cormateve.

*Conc.* Non facite scenate da fa ridere la gente.

*And.* Non facite senti lo nomme vuosto miezo a lu quartiere

*Filocc.* (No, io mprubbeco l'aggio da fa no sbruogno a chella nfama, pe mo fegno, ma me l'ave da parà). Siè Ndrè, siè Concè, li parole voste m' hanno capacitato, e non dubitate che non farraggio chiasso; ma diciteme na cosa ne' è tiempo pe ghi a lo triato?

*Conc.* Poc' ante minutole, se stanno vestenno tutte quante.

*Filocc.* Allora sapite che faccio, mo io e figliemo nce re trasimmo dintò a lo caffè, e deppo che site jute a lo triato ve venimmo a fa na sorpresa, peccchè voglio vedè pur'io sto ballo c'ave smuoppete, comme vuje me dicite, la curiosità de tutte Napole, pare che accossi faccio contento pure a Jennariello.

*Jenn.* Ebbiva tata, me porta a lo triato.

*Filocc.* Non dubetate ve n' assicuro, è solamente

pe fare na sorpresa a tutte, e po doppo ve prometto che facimmo pure sciacquitto.

*And.* Quanno è sempricamente pe chesto, annore e piacere, ma badate che lo fido ncoppa a la parola vosta

*Filoce.* Contace. (Le voglio fa annozzà nganna la scialata). *(viano nel caffè con Jennariello)*

*And.* E chist'auto fuosse pure è associato. Ma chiste che fanno che non nse vedeno ancora. Nè, siè Bennà.

**Scena III.**

D. BENNARDO. ROSELLA, VESPINA  
*abbigliati goffamente.*

*D. Benn.* Noi siassimo pronti!...

*Ros.* Nuje stammo ccà.

*Conc.* Rosè, Vespi, io credo che mo ogne chijete sia nfra de nuje scomputo?

*Ros.* Pe me basta che me lasse a Jennariello, e pò simme le migliore amiche de lo munno.

*Vesp.* Pecchè concluso lo matremmonio mio co Luigi, sengo purzi contenta.

*Conc.* E a me fraterna m'ave persuaso de sposarme D. Pipino, e non nce stanno chiù difficurda.

*D. Benn.* E pare che ve site agghiustate tutte quante; tu *(a Ros.)* vaje co lo caso de quaglio, tu *(a Vesp.)* co la trippicela, e tu *(a Conc.)* co lli diebbete e le mbroglie.

*And.* Ma mo D. Pipino s'agghiustarrà purzi isso, pecchè io a sorema l'arapo n'auto-caffè, pare che fino a quanno non more chillo zio ricchissimo di D. Pipino, che sta a Foggia, e che l'ave dichiarato crede de tutta la robba soja, potarrà tirà nanze annoramente.

*D. Benn.* Tu pò, te spuse a Cannetella, la figlia de padrò Antuono, e facite pure na bona cocchià, te pare cafettiere e canteniere. Ii duje mestiere che chiù mbrogliano la gente, uno co Ili favucce e divunizia, e l'auto vennenno acque de campece.

*Conc.* Ah! sempe co la pazzia chillo D. Bernardo.

*D. Benn.* Pazzie, cheste songhe verità chiare e abbampante, io songo la cronica de tutto lo quartiere.

*Conc.* (E chesto è overo non ne lasse uno co chella lengua.)

*Vesp.* (Rosè, vò sta frisco Ndreà sposannese a Canneta.)

*Ros.* (Sè fa lo pane tre bote la settimana.)

#### Scena IV.

D. PIPINO e LUIGI *dal fondo.*

*D. Pip.* Animo, presto che è tardi; siete tutti pronti? .. sbrigatevi.

*Luì.* Spicciateve, si no trovammo principiato.

*D. Benn.* Pe nuje nce vedite che simme pronti, l'autre mo Ili chiammammo; addò s'ì, Ntuono, fa scennere a mogliere, e figliema. E tu Rachè te spiccie sì o no.

#### Scena V.

MENECA, CANNETA, NTUONO *e detti.*

*Men.* Eccome ccà a me, ho fatto un triletto magnifico.

*D. Benn.* E nce pare, me pare quarajesema mpupazzata.

*Cann.* Lassela í, siè Bennà, si no accommendammo n'autra storia.

*Men.* Sciù pe te, io faccio mmidia a lli figliol-  
lelle appena traso dinto a lo triato

*D. Benn.* La gente scappa pecchè te piglia pe  
la mamma de lli giraffe.

*Men.* A chi? se sentiranno smovere e fricceca  
tutte l'interiore.

*D. Benn.* E chesto è prodotto da lli dolore de  
viscere vedenne chesta tartana de baccalà.

*Men.* Marito, tu non m'hai voluto accompa-  
gnare.

*Ntuo.* Io te l'aggio ditto ch'era mpossibile,  
pecchè chesta non è ghiornata de sta co la  
cantina chiusa, e pò vaje co tante buone  
amice e co figlieta, de che te miette paura?

*Men.* No, era pe la mia pudicizia...

*Ntuo.* E battenne a cancaro vecchia de la  
mmalora!

*Men.* A me vecchia, a me vecchia! (*grida*) Guè  
presutto nteseculo...

*D. Pip.* Meneca, ma non far chiasso!

*Men.* Mo io l'aggio da sceppà la faccia. (*per  
avventarsi*)

*Ros.* Mena mo. (*s'interpone*)

*V. esp.* Chillo ave pazziato.

*Cann.* Ma fermate.

*And.* Siè Mè, non fa chiasso.

*D. Benn.* S'è nfocata la machina de 380 cavalle.

*Men.* A me vecchia, a me che se gitto il mio  
fazzoletto mmiezo a trenta giovinotti lì  
bide...

*D. Benn.* Scappà a tutte quante pe paura.

*Men.* No, lli bide sbudella per raccogliarlo.

*D. Benn.* Siè Mè, siè Mè, e non di chià ciuc-  
ciarie, e miettete no poco de scuorno. Ra-  
chele, Rachè?



Scena VI.

RACHELE di dentro.

Rac. Mo, Má, n' autro momento

D. Pip. Tutti pronti! Dunque ci siamo. Allegramente, fra poco assisterete ad uno spettacolo magnifico.

D. Benn. Nè, D. Pip', che opera se fa primma?

B. Pip. La Traviata, e poi la Devádácý; ecco il programma dello spettacolo. (lo caccia)

Men. Uh! lloco sta scritto chello che se fa dinto a lo triato?

D. Pip. Sicuro, ecco: La Traviata ecc. ecc. indi il ballo in cinque atti e sei quadri.

Ros. Che fa dinto a lo triato trovammo cinche gatte?

Vesp. Co seje quadre!

D. Pip. Ho detto cinque atti: per atto s'intende una delle parti principali di una commedia, di un ballo, ecc.

Vesp. Oh! va bene, ma lli cinco quadre? ..

D. Pip. La divisione delle scene, distribuzione delle danze, e qui poi se ne vengono, le Africane, le Americane...

D. Benn. Lli Siciliane, lli Napolitane, lli Romane...

D. Pip. Che diavolo dici! sono costumi delle ballerine, non ci è forse anche la Persiana.

Men. Chesta pò la calammo, pecchè non boglio che lo soie me facesse fa la faccia nera.

D. Pip. Ma finitela schiocchi che siete, la Persiana non è altro che un passo sul costume di Persia, poi là viene la gran festa indiana del Carro di Di-a-grè...

D. Benn. E doce a no tornese.

D. Pip. Zitto; *Diagrenat* è una deffà persiana.

*D. Benn.* Auffh!

*Men.* Già, piglia lli notte una velleità co la persiana.

*D. Pip.* E qui poi un gran ballabile, nel quale ci è tutto, il gioco delle palle per gli uomini...

*Ros.* E pe nuje femmene la bonafficiatella.

*Conc.* No, è seccante, pazziammo chiù priesto a la cecatella.

*Vesp.* No, è meglio annasconnere.

*D. Pip.* Ma qui c'è da crepare; io intendo parlare dei balierini; forse un'altra porzione di donne, non vanno con i ventagli.

*Cann.* E sicuro; pechè io saccio che dinto a lo triato nce fa caudo.

*D. Pip.* Che caldo; sono tutti attrezzi...

*Ros.* Lu bide che se mettono lli trezze.

*Men.* E se capesce che lli ballarinole se mettono lli trezze.

*D. Benn.* Io na vota ne canosceva una, che portava seje rotola de capille a posticcio ncapo.

*D. Pip.* Ma per amore del cielo finitela, gli attrezzi sono tutti queglii oggetti che si mettono dall'autore per abbellire.

*D. Benn.* (Agli altri) Oh! avite visto che nce sta Autore e Abbellire; l'avivevo pigliato pe na cosa de niente, avite ntiso ... nè, D. Pipì, chi è Autore e Abbellire?

*D. Pip.* (C'è da morire.) L'autore è colui che ha composto il ballo.

*Men.* E doppo che vene ne D. Pipì?

*D. Pip.* Le Ammazzone!

*D. Benn.* Qua songo chille de razze?

*And.* Che ghjate magnanno chillo so chine de spine.

*Ros.* No, a me manco me piaciono.

*D. Pip.* Che cosa?

*Ros.* Lli mazzune de razze.

*D. Pip.* Io dico le Ammazzone, un ballabile così intitolato.

*D. Benn.* E avite capite, ciuccie, nce stanno lli mazzune ch'abballono.

*D. Pip.* No, ci sono i cefali! (È meglio non darli retta). Dopo delle Ammazzone viene la Vespa.

*Andr.* E stu ballo mme pare l'arca e Noè.

*Cnc.* Nce stanno tutte l'animale da dinto.

*Men.* No, pe me mo me ne vaco a spoglià, non se ce va chiù!

*Cann.* Nè, Mà, e pecchè?

*Men.* Tu pazzie, figlia mia, là nce stanno lli vespe chelle so velenose, aggio-no muorzo da une de chella, fa cancrena, e io corro pericolo di morire nel fiore della mia gioventù!

*Ntuo.* E sarria meglio si morarrisse, accossi me te levarria da tuono.

*D. Benn.* Non avè appaure che co ne muorzo de vespa non se more.

*D. Pip.* Io non ne posso più. La Vespa è un'altra danza, poi viene un otto.

*And.* E site arrivato!

*Conc.* Chillo solamente pe D. Bennardo nce ne vorria no varrire.

*D. Benn.* Uh! e quanta difficurdà jate trovanono.

*Lui.* Se capesce che si non avasta nu otto, nuje nu potemme fa vení dieci, dudece litre, che robb'è mo calcolavemo no litro de chiù, no litro de meno.

*Ros.* Nce sta D. Pipino, che pure se lo scenno.

*And.* E già se capesce primmo na jocatella a la morra, e po se fá vení lo vino.

*D. Benn.* Sì, nce songo...

*Men.* Uh! pure io. . . . quatto. . . . cinche. . . sette. . . (gioga la morra con D. Bennar-

*do, Luigi ed Andrea anche giocano facendo chiasso. )*

- D. Pip. Oh! allà fine dei conti andate al Diavolo, ma che volete farmi perdere la testa. Sapete che nc'è di nuovo, l'ora è tarda.

**Scena VII.**

RACHELE *fuori e detti, indi FILOCCHERO, JENNARIELLO e PEPPE.*

Rac. Eccome ccà.

Lui. Nè, siè Rachè, e non nzerrate?

Rac. No, aggio ditto a lo giovane che chiudesse verso lli trè.

D. Pip. Andiamo al teatro, e là vedrete tutto da voi; non voglio più perdere il fiato, andiamo.

Men. Se, jammo; siè Lui, dateme lo vraccio.

Lui. (Tu vide che se passe). *(Mentre sono per andare si presenta Filocchero con Jennariello, che saranno usciti un momento prima in osservazione, e giusto al punto che D. Pipino è per offrire il braccio a Rachele, Filocchero si fa avanti, Peppe dal fondo con chitarra. )*

Filocc. Fermatevi addò jate?

Rac. ( Che beco, ccà maritemo! )

Filocc. Ch'è stato? non pariate?

Mmutute site mo!

Rac. Ecco ccà, co chiste amice  
lo me jeve a divertì

D. Pip. Ed è vero quanto dice,  
T'assicuro non menti.

Filocc. N'addimmano a vuje lo fatto,  
Essa sola av'a parlare.

Jenn. Zitto tu che lo te sbatto  
Tata nfaccia miezo ccà.

*D. Pip.* ( La faccenda qui s'imbroggia  
Il vecchietto smanìa freme,  
Non vorrei che contro voglia  
Mi toccasse di buscar! )

*D. Benn.* ( L'aria piglia mo de fummo,  
Lo marito cierto cova,  
Vuò vedè che la fa nchiummo  
Ncasa propete restà. )

*Filocc.* Donca parla, sgrata, nfama.

*Rac.* Guè che so cheste parole?

*Tutti* A na femmena, che t'ama  
Sto parlare non se fa.

*Filocc.* M'ama e fa lli guattarelle?  
M'ama e fa lo trainiello?  
M'ama e fa lli jacovelle?  
M'ama e arma storiçiello?  
Stanno fora io poveriello,  
Pe niozie e p'asigenze,  
La nfamona pecoriello  
Studia farne addeventà!  
Onne mo tutte parlate,  
Vuje dicite si aggio tuorto  
Non è cosa de varrate?  
'Tocca a vuje de judecà.

*Lui.* *D.* Filò, tu mo si n'ommo  
Mo de munno già se sape,  
Siente a me che io te nghiommo  
Mo l'affare comme vâ.  
De mogliereta hanno mmidia,  
Perzò s'armano jocate,  
Se mardice, se calunnia,  
Ma po niente, guè nce stà.

*D. Benn.* Già mo credo c'aje nghioccate,  
Guè, ne'ha dato jasto mmiero.

*Rac.* Te sarraje capacetato.

*Tutti* Va dicenno sì, o no?

*Filocc.* Non nce stà capacitare,  
Non m'adduormo a sti canzone,

Si si' stata tu a mancare

Ccà te voglio sbreognà.

*D. Benn.* Mo si troppo, amico caro.

*Lui.* Si chiù tuosto de na preta.

*Filocc.* Sto trainiello assai raro

Il mio interno squinternò.

Mo vattenne da sta casa,

Te ne caccio, o donna rea. *(la spinge)*

*Rac.* Che! sto scuorno, o me carosa,

*(In tutte le furie)*

A me mprubbecco se fà?

Che t'aggio fatto pazzo sfrenato

Che tu me tratte de sta manere?

Va parla chiaro vecchjo stonato,

E nzò che saje mo dice ccà.

*Filocc.* Fa la nocente, faccia de cuorno;

Vide che chlagne se fa ragione.

Mperò è tardo che chisto juorno

Si sbriognata non nc'è che fà.

*Rac.* Sbreognata!

*Filocc.*

Sine!

*Rac.* A me sbreognata!

Pe chi se porta comme tu faje

Cane, serpente, tigre slezzata,

Guè, chesta pava stà a meretà.

*(Gli dà uno schiaffo, sorpresa generale)*

*Filocc.* Jennà?

*Jenn.*

Tati?

*Filocc.* No schiaffo?

*Jenn.*

No schiaffo!

*Filocc.* È donca chesta la recompensa

C'ave all'urdemo n'omme de baffo,

Che tanto bene fece a te ccà.

Ah! non nce pozzo de chiù pensare,

Io certo pazzo vado ad ascire,

No forto chianto me sta a pigliare

Meglio che sfogo no poco ccà *(piange)*

*Rac.*

Arraggia brutta che fatto m'aje?

È overo ch'isso m'ave affennuta.  
Ma a no gran passo già m'azzardaje  
Mo comme l'aggio da reparà;  
Da la ragione passa a lo tuorto,  
Chi me vo male po ride e ngrassa,  
Addò agg'lo da piglià puorto  
Chiù non lo saccio, confusa so.

*Jenn.* Chi se credeva cacciave chesto  
Sta gatta morta, sta sempricione,  
Ah! ch'è lo vero justo pe chesto  
Nce vo'e tiempo pe judecà.  
Tà non chiagnere, tata mantiene,  
Io pure songo scombussolato.  
Già chianto a cofene all' nocchie vene  
De chiù non pozzo chiù mantenè.

(*piange*)

*Tutti e Arraggia* brutta che fatto l'aje!

*Peppe* È overo ch'isso l'ave affennuta.  
Ma a no gran passo po s'azzardaje  
Mo comme l'ave da reparà.  
Mo da ragione passa a lo tuorto,  
Chi la vo male mo ride e ngrassa,  
Comme farrave pe piglià puorto,  
È cosa chesta che non se sà.

*Ros. Vesp.* Guè, vide sotto che nce teneva

*Ros. Conc.* Sta frabbottiona, sta ntapechera,

*e Cann.* Mentre la semprice essa figneva

(*fra loro*) Vi che t'è stata po ccà a caccia.

Chillo già pare no nfanfaruto

Accaglia e zitto se sfoga nghianto,

Vi lo sciaddeo pare storduto,

Cosa da ridere è chesta ccà.

*Rac.* Perdoneme, perdoneme,

Videme a piedi tuoje.

Accideme, scamazzeme

Che n'aje ragione mo.

*Lui. (a Pipino)* A sto scannalo soccieso,

Guè, la corpa è tutta toja.

*D. Pip.* Perchè dasti sì gran peso  
A sì poco e lieve error?

*Filocc.* Chiù non sento, chiù non beco,  
Chiù non ne'è remissione,  
De chi parle me ne seco  
Non la voglio chiù vedè.

(*g'i altri si accostano*)

Levateve, scostateve,  
Nisciuno voglio sentere,  
Da ccà vuje partiteve  
Solo vo, lio restà.  
Già sciamme jetto e abbampo,  
A chi tocco certo abbruscio;  
Via mo datemo campo,  
Facitemo sfogà.

*Jenn.* Tà mantiene, statte sodo,  
Vi na chiazza s'è sbelluta,  
Saje a la fine che lo brodo  
Neuollo a te vace a cadè,  
Fa sti chiasse n'è manere,  
Vi lo munno chiacchiarea  
Ccà ne'è gente ch'è straniera,  
Che le piace de parlà.

*Peppe e tutti* Fernite mo sto scannalo  
De filo ccà scompitela  
È troppo, è troppo saccialo, (*a Filocc.*)  
Firnì la puoje tu ccà;  
Già se sape a tutto chesto  
Ne' hanno cuorpo lli ntrigante,  
Ah! lo cielo po pe chesto  
L'avarria da fa crepà.

*D. Benn.* Via mo!...

*Faz.* Fernisce!...

*D. Pip.* Basta!...

*Rac.* Aje visto ch'è succieso?

*Filocc.* Tutto chesto non m'avasta  
Io lo sango voglio ccà.

(*Cerca un'arma per inceire contro la moglie e*



*Pipino, ma nulla trovando dà di piglio a la chitarra di Peppe, D. Bennardo che s'interpone l'ha sulla testa, Jennariello cade al di sotto di Bennardo, piange e grida; Peppe vorrebbe inreire su Filcchero vedendo rotta la chitarra. Scompiglio e disordine generale. )*

*Tutti* Ah! che certo asciuto pazzo,  
D. Filò, tu mo sj cca.

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

### GIARDINO CON CANCELLI

#### Scena I.

RACHELE, PIPINO *con una nota fra le mani*,  
ROSELLA, D. BENNARDO, VESPINA,  
NTUONO, MENECA, CANNETA, LUIGI,  
*tutti occupati a rattappare degli abiti teatrali*;  
ANDREA *da una cesta intendo a scegliere del e*  
*scarpe allo stess'uso*; Rachele, *seduta su di un*  
*poggiuolo quasi piangendo*, i popolani *parte sono*  
*affacciati vicino a quelli degli abiti, altri ri-*  
*cino ad Andrea.*

D. Benn. E mena mo, Rachela, feniscela, non  
disperarti, tu ci hai mannato a chiammà a  
Napole, e simme venute a Casoria. Spe-  
ramme che lo mezzo ch'ave trovato sto  
miedeco de lo paese che maritete sta  
buono...

Ros. Statte allegra.

Vesp. Feniscela mo.

Rac. E comme l'aggio da fenì. Nnocente, pe  
no poco de spasso avere sto sorto de dolore,  
mariteme pazzo, e pazzo pe causa mia; no  
marito che sempe aggio stimato, rispettato,  
e che l'aggio tante obbricazioni... Io non  
saccio chiù che fa. Lli miedice de Napole  
l'ordinarono l'aria nativa, dicenne che se  
sarria restabeluto, stamme ccà da 45 juorne  
e niente se n'è ricavato. Mo lo frato cu-  
cino sujo, che sta ccà a Casoria, e che pure  
è miedeco, ave ordinate de farve venì tutte

quante pe n'auta prova, e pe chesto v'aggio chiammato... ma io manco nce spero.

*Vesp.* E a tutto nc' ave corpa D. Pipino.

*Ros.* Tutto pe causa soja.

*D. Benn.* No, veramente la bestialità la facette tanto io quanto Luigi, ma fuje no momento che senza riflettere, e mperrate de l' offesa che nce facette Filocchero non credenno a lli parole noste che l' assicuraravamo che Rachele era na bona femmena, doppo l' appicceco de mmiezo a la chiazza nce pigliajemo Rachele, e nce la portajemo a lo triato.

*Nino.* Ma io mperò maje aggio potuto sapè lo fatto precise de sto triato.

*Cann.* Ecco ccà: Doppo chillo fracasso de miezo a la chiazza, nce ne jettemo a lo triato; D. Filocchero mperrato se pigliaje no viglietto de platea, e trasette ntiempo che se faceva lo ballo, ma chella sciorta mardetta che bò combinà, mente a l' ultimo atto chillo che si chiammava Timur dà lo vaso a la primma ballarinola pe lo quale è afferrato e condannato a morte, isse nce abbista dinto a lo palco, e siccome nchillo momento D. Pipino steva fra me e Rachele co la capo no poco calata pecchè nce steva spieganno lo ballo; addivina che? se mette alluccà che chillo aveva dato no vaso a Rachele, e aveva da essere connannato a morte, a chille allucche nfra sische e strille lo cacciajeno fora coffiannelo, isse menave mazzate, faceva cosa da speretate; ma chille lo nzerrajeno miezo, e addò ne vuó che so cepolle... Chelle umiliazione sofferte, la mpressione de lo ballo, lo sospetto d'essere traduto le facettero votà lli chiancarelle e lo poverommo ascette pazzo.

*D. Benn.* Mannaggia il bestemmio; vuje vedite che nce steva stipato.

*And.* Frattanto tutto va buono, ma io è da n' ora che sto sciglienno fra sti meze cape e non aggio potuto combinà ancora no pare pe me.

*Men.* E mena mo, non fa lo nzisto, mo si è accossi te lli facimmo fa apposta lli scarpine.

*Ros.* Non vide che nuje stammo sceglienno nfra sti quatto stracce de vestite che ne'avimmo da mettere, e non dicimmo niente.

*Vesp.* E se sape, io aggio ntiso sempe dicere che la robba de triate se vede co lli lume.

*Lui.* Signuri mieje ccà se sape che nce vo no poco de pacienza pe parte d' ognuno, nce avimmo da adattà, non so momente chiste de i trovanono raciampe.

*Cann.* Me songo contentata io non te vurrisse contentà tu.

*D. Benn.* Guè penzate pe lo vestito mio: a proposito, che parte nce faccio?

*And.* L' Eunuco...

*Men.* (ridendo sgangheratamente) Vide comme ave da parè curiuso D. Bennardo, ah, ah, ah.

*D. Benn.* Ne mamma de le cevettole e pechè ride? (Vuje vedite chiste comme te vonno compromettere).

*Ros.* Ne, Ntuò, e tu che nce faje?

*D. Benn.* Pe isso s'è già pensato, lu pezzente nante a lo tempio.

*Men.* Leva lè, mariteme faceva lo pezzente...

*D. Benn.* Tu no pezzente perfidiuso chià de mariteto addò lo truove.

*Men.* A mariteme pezzente perfidiuso... ne panza de vierme...

*Lui.* Zitto, zi, sta venenno lo Dottore...

Scena II.

PROSDOCIMO e detti.

Pros. A poco, a poco, figliuoli miei... Ah! ah! quanta gente... (*fa azioni*) Non tante cerimonie.... Mi fa piacere vedervi tutti impegnati per la guarigione del mio compaesano e parente Filocchero... di quella bestia di Filocchero, di quel melenzo di Filocchero, (*meraviglia di tutti*) che in età avanzata volle per forza riprender moglie... e moglie giovane, ah, ah, ah, ed eccone le conseguenze.

Ros. (Chisto che dice?)

Vesp. (È chiù pazzo de lo pazzo!)

Gli altri Comme signò?

Pros. Tacete!...

Le donne Ma chella è...

Pros. Tacete, che dico bene, ah, ah, ah. Io non ho voluto mai ammogliarmi per non avere impicci e dispiaceri, epperò sono vegeto, robusto, mangio bene, mi ubriaco meglio... (*azione*) Sì, sì, mi ubriaco e sono sempre allegro, ma la mia testa è sempre quadra, perchè non ottusa dalle donne, le quali sono venute al mondo per togliere il bene della ragione agli uomini e così farli vivere penando e morire disperati. Ma a me no, no, no, ah, ah, ah, ah...

Cann. (Puozz'essere acciso!)

Vesp.. (Chisto non nce fa maretà chiù!)

D. Benn. (Comm'è curiosu chisto!)

Rac. D. Prosdocimo, non me ngiuriate chiù pe caretà!.. io songo nnocente.

Pros. Lo so... e perciò siete qui... e vi parlò...  
altrimenti... ah... ah... Ma il veleno della

gelosia rode sempre il cuore d' un marito vecchio e ad ogni istante palpita vedendosi accanto una giovane e prosperosa moglie... che... e questo veleno è inguaribile come quello dell' Idrofobia, che si mescola nel sangue, strazia, dilania la vita e finalmente trascina l' uomo ad una morte disperata... ah, ah, ah.

*D. Benn.* (E chisto ride sempe.)

*And.* Ave ragione lo signore (ma io me voglio nzorà).

*Lui.* Sicuro che dice buono. (A me la mogliera me serve)

*Ros.* (Vide sto cestariello che ne vo da lli femmene.)

*Cann.* (Parla p' arraggio che nisciuno se l' ha sposato.)

*Vesp.* (E chi malora de Chiaja se lo pigliava pe marito.)

*Pros.* Tu già sei maritato? (a *Benn.*)

*D. Benn.* Gnernò, so viduo.

*Pros.* Bravo, l' hai vinta. Specchiati... ah, ah, e rifletti che l' uomo per vivere in pace ha bisono di tre quarti...

*D. Benn.* De vermicielle. Io me lli magno ogni matina, signò.

*Pros.* Anche questi ci vogliono... ah, ah. Ma ti avverto che ha bisogno di tre quarti di cervello sano, dappoichè un quarto di questo viene sempre perduto per le nostre innate pazzie, conservali... ah, ah. Tu hai una fronte spaziosa e puoi conservarli.

*D. Benn.* (Chisto me fa ridere nsieme co isso) Sissignore, non dubitate è passato lo tempo. So battute le 24 ore.

*Pros.* (ad *Antuono*) E tu già sei casato?

*Men.* Sissignore, ed io songo la mogliera.

*Pros.* Voi!... Non puoi uscir pazzo.

*Tutti* Ah, ah, ah.

*Men.* (Ebbiva D. Nicola.)

*Pros.* Ora silenzio tutti, e badiamo al sodo. Voi mi assicuraste che l'ultima impressione, che aggravò il male di Filocchero, fu quella nel Teatro, mentre si rappresentava il ballo, fortunatamente sono stato in Napoli a vederlo e me ne ricordo le posizioni, così ho pensato di far rappresentare qui il ballo, che l'ha fatto uscir pazzo, e invece di fare che quello quando dà il bacio è condannato a morte, finisce che la sposa, e si fa un bel banchetto, Rachele in quel momento si troverà vicino a lui, e così può succedere che quest'impressione in senso contrario di quella del teatro lo facesse rimettere.

*Men.* E bravo chillo signore, tè chisto songo uommene che non avarrienò morì.

*Pros.* Ditemi ora, avete preparato tutto?

*D. Benn.* Tutto pronto, le ballarine sono venute da Napoli hanno di già concertato; Concetta è già a tingersi la faccia; Jennariello sta studianno ancora col maestro il passo, ma la quistione importante è quella della ballerina. D. Pipino a forza di preghiere ha condisceso di fare la prima ballerina.

*Pros.* Ebbene andate a prepararvi che io voglio andare a vedere D. Filocchero come passa. (per andare) Oh! ma eccolo che viene da questa parte, zitto vediamo che fa.

Scena III.

FILOCCHERO e detti.

(Di dentro ridendo e piangendo nello stesso tempo)

*Filocc.* Ah, ah, ah, ah, ih, oh, ih, oh,

Ah, ah, ah, ah, ih, oh, ih, oh.

*(fuori delirando)*

Lassateme, lassateme,  
Maromè addò so mmattuto!  
Ah! mo songo già perduto  
Co sti lupe mmiezo ccà:  
Quanta bestie nce stanno,  
Là so urze, e ccà pantere,  
Mamma mia! e quanta fere  
Mo me stanno a ntornia.  
Ma chi è sta figliolella *(a Benn.)*  
Tanta acconcia e aggraziata?  
Viene ccà, sciasciona mia,  
Cu te sulo aggia parlà.

« Casta Diva che innargenti

« Queste sacre antiche piante.

« Ne ncè vo l'acquavite,

*(imita la voce dei venditori di ciriege)*

Ah! che sulo tu potraje  
Chisto core conzolare  
Me ricietto fa trovare  
Non me sta chiù a carfettà!  
Io pe te songo perduto,  
Non riposo juorno e notte  
Chisto core me dà botte,  
Che non pozzo sopportà.

« Abbellita d'un tuo riso

« Fia la terra un paradiso.

« Agre e doce, agre e doce ecc. »

*(imita la voce dei venditori di limoni)*

Ma lo vide sgrata, nfama,  
Non me parle, non rispunne?...  
Ah! pe te guaje a zeffunno  
Schitto mo stongo a passà.  
Ma guè penza che song' ommo  
Da non farne mpapucchiare  
E sapraggio vennecare  
Ccà de te la nfamità.



Ah! perduto già songo io;  
Chi m'afferra, chi me stregne!  
Chi è chisto che me pogne?  
Da dereto e nanze ccà?

*(vedendo la mog'ie)*

Ah! si tu tiranna sgrata,  
Lassa stare sti tormenti.  
Già m'aje fatto o trademiento  
Da fa l'aria ascurà.

« Ah! maledetto fia l'istante

« Che di te mi rese amante. »

*(dando un'occhiata dintorno quasi calmato)*

*Tutti* Poveriello nce fa pena,

Quanto soffre lo scasato.

Ah! destine mmalurato

Tu nce cuorpe a cheso ccà.

*Filocc.* Ne che d'è vuje me guardate

E me state a piccià?

Ma pecchè vuje ccà chiagnite?

Donca muorto già song' io?

Songo fuorze addeventato

Da fa proprio pietà?

Ah! che proprio lo golio

*(crescendo a poco a poco)*

Sent'io de ve sbramare;

Scustateve urze e vipere,

Pantere, tigre e vorpe

La nfama è chesta ccà.

Ma scostateve, scostateve

O na vipera addevento,

E ve faccio speretá.

Vuje da me che ne volite?

Pecchè mo me tormentate?

Me parite speretate,

Mo ve manno a fa squartà.

Zitto tutte non fiatate,

O addevento no liene

De vuje tutte nu voccone

Io mo proprio faccio ccà.  
Lassateme, lassateme  
Che fuoco jetto ccà.

(sempre dibattendosi fugge dalla parte destra in fondo)

Tutti Poveriello è asciuto pazzo  
E non sape zò che fa.

Rac. Currite, ajutatelo avesse da fa quacche  
arruina.

Pros. Zitto non v' allarmate, vado io, voi altri  
ognuno all' ufficio suo, andate, apparec-  
chiatevi per il ballo, non perdetes tempo  
che sarà mio pensiero del resto. D. Ben-  
nà, mi raccomando a te. (via)

D. Benn. Piccerè appriesso a me a vestì, e tu,  
Rachela, sta de buon anemo, capisco che  
tu suoffre, mannaggia chi nc' ave avuto  
corpa a fa soffrì chillo poverommo, e fa  
piglià stò poco de tuosseco a te, è no fatto  
chisto che me mantene na palla ncoppa a la  
vocca de lo stommaco, non saccio io stesso  
chiagnarria, jastemmaria, ma no, voglio  
ridere, voglio sta allegro, pecchè a la fac-  
cia de lli birbante mariteto ave da guarì,  
nuje nce n' avimmo da tornà ncompagnia,  
e hanno da crepà chille che n' hanno mmi-  
dia de lo prossemo, lli nfame, l' attizza  
fuoco, l' arruine de lli famiglie, venite,  
venite tutte quante allegramente. (spinge  
tutti dentro, si mette Rachele a braccio e re-  
sta in iscena solo Rosella)

Ros. E nfrattanto fra tanta guaje io non aggio  
potuto ancora vedè a Jennariello mio, pe-  
capacitarlo doppo lo fatto de Napole, da  
che simmo venuto ccà una vota m'è ve-  
nuto a taglio e non m'ave voluto senti,  
chi sa quant' aute nfamità l' hanno avuto  
dicere de me.

Scena IV.

JENNARIELLO e detti.

Jenn. Mallarma de lo masto de ballo e chi lo mparaje, so tre ore che me sta facenno zompà, me sento le denocchie spezzate.

Ros. Jennà. (*sottomessa*)

Jenn. (Ah! la vi ccà la sgrata nfama, solamente a vederla l'arraggia m'accide, ma fignimmo vedimmo che vole). Cosa supplicate? (*in ridicola atteggiatura*)

Ros. E via mo, non principià n'auta vota, crideme che io songo nnocente, non me fa penà chiù, penza che pe te aggio perduta la pace e l'arrepuso, via mo vota chille uocchie da la parta mia, non me fa chiù spantecà.

Jenn. (Forte Jennà, vi che si la guarde, tu t'abucche). Che t'importa più delle mie lucerne, se altre cefrescole oggi hanno incefrescolato il tuo tigresco cuore!

Ros. No, crideme, Jennà, è pe te che sto core sente ammore, pe te sulo, te videme alli piede tuoje, songo nnocente.

Jenn. (*la guarda*) Sì nnocente, non è overo che te si zeziata co lo carnacottaro?

Ros. No, Jennà, isso voleva sposarme, ma io rifiutaje, e mo se sposa a sorema.

Jenn. Ed è ver quanto dici? (*parodia*)

Ros. Te lo ghjuro.

Jenn. Sul tuo onor! (*c. s.*)

Ros. Ncoppa a l'annore!

Jenn. Embè quanno è chesto prega a lo Cielo che lo gnore se remette che io subbeto nce lo mmocco e sposammo lesto, lesto.

Ros. Veramente; e potarria  
Avè io po tant'annore?

*Jenn.* Ma che dice bella mia?

De lo tujo è già sto core!

*Ros.* Addavero?

*Jenn.* Veramente!

*Ros.* Ah! che scuorno che me piglio

Già mbrogliata s'è la mente

Chiù non saccio ch'aggia fa.

*Jenn.* Ch'aje da fare? matremmonio

Lesto, lestò, gioja mia.

*Ros.* Oh! mannaggio lo demmonio

M'aje saputo mpapocchià.

(si danno le mani)

*A 2* Tocca, tocca vi che sbatte,

Forte perpeta d'ammore

Vide mpietto comme vatte

Sto malofeca de core.

Si me tuocche so na vampa.

Chesta fronte scotta, abbruscia,

Si chiù trica mo s'abbampa

L'artificio mmiezo ccà.

*Ros.* Ah! mantiene!

*Jenn.* Mo svenesco!...

*Ros.* Io m'abbocco!...

*Jenn.* Chiù non pozzo!...

*A 2* Pe sta gioja scevolesco

Chiù non pozzo trattenè.

*Jenn.* Rosella statte. Rosella vi che io songo  
na carcara sott'acqua Rosella.

*Ros.* Calmete, pe mo tutte lli pensiero nuoste  
hanno da essere tutte pe la salvezza de  
patete.

*Jenn.* Aje ragione, pecchè da chesta dipenne la  
felicità nosta.

*Ros.* Onne va t'apparecchia pe lo ballo, e si  
doppo de cheto pateto se guaresce, allora  
si che potarrimmo essere felice e crepar-  
ranno lli birbante. (viano)

**Scena V.**

**D. PIPINO** *da ballerina.*

*D. Pip. Ah! crudele miseria, me ne hai fatto veder di tutti i colori, perfino cambiar sesso. Vediamo se gli altri son pronti. (va per andare s'incontra con Filocchero seguito da Prosdocimo. Filocchero si avvanza tutto concentrato, al vedere D. Pipino il suo sguardo diventa più dolce, e cerca d'accostarglisi, quegli vorrebbe fuggire, se non che gli sguardi fieri e minacciosi del Dottore, che è tutto compreso dell'effetto prodotto su Filocchero dalla vista di Pipino, il trattengono ed è sempre tremante. Filocchero prima gli si avvanza, poi cerca sorridendo di prendergli la mano, Pipino esita, ma il Dottore prima con le buone poi con forza l'obbliga a dargli la mano.)*

**Scena VI.**

**RACHELE, D. BENNARDO** *e detti.*

*D. Benn. Ma Rachel mia, si tu te scuragisce de chesta manera!*

*Pros. Zitto!... (restano in azione, D. Bennardo dietro le parole del Dottore che gli manifesta un suo progetto, prendendo il più grande interesse alla scena. Progressivamente da tutte le quante escono i seguenti personaggi, ognuno vorrebbe dire qualche cosa, ma il Dottore e Bennardo li fanno ritirare indietro, inculcando loro di zittire ed osservare.)*

Scena VII.

ROSELLA, CANNETA, VESPINA, NTUONO,  
LUIGI, JENNARIELLO e ANDREA con i po-  
polani mezzo abbigliati pel ballo, l'ultima ad  
uscire è MENECA.

D. Benn. Perdete la lengua. (udendo bisbiglio)

(Dopo che i personaggi sono usciti come sopra  
Bennardo li trattiene in fondo minacciando  
chiunque vorrebbe interrogarlo o partire. In-  
tanto Filocchero continua le sue moine con  
Pipino, il quale cerca sempre partire e vien  
minacciato da Prosdocimo, che piglia il mas-  
simo interesse pendendo da ogni azione di  
Filocchero. poi chiama Bennardo e gli parla  
all'orecchio, questi va in fondo e parla uno  
per uno, tutti sono ansanti fino al momento  
in cui Filocchero man mano avvanza da  
un bacio a Pipino, all'ora un forte grido di  
tutti:

A morte!!... A morte!!... (i popolani si avan-  
zano e vorrebbero trascinarlo, gli artisti man-  
terranno viva la controsцена).

Filocc. Ah! no pietà! pietà!! (dà in un forte  
scoppio di pianto cadendo in ginocchio, in  
questo il Dottore gli fa accostare la moglie,  
facendo indietreggiare gli altri.)

Rac. Che aje marito mio pechè chiagne?

Filocc. Che! moglierema, figliema, (uno per  
volta il Dottore spinge i personaggi avanti)  
Rosella, Vespina, Luigi, Andrea, Canneta,  
Antuono, D. Bennardo, benedico stute  
tutte buone?

Men. E a me comme me trovate?

Filocc. Te si fatta chiù brutta.

D. Pip. Ed a me?

*Filocc.* Uh! D. Pipino, e peccchè vestuto accossi?

*D. Pip.* È uno scherzetto. (Un altro poco e sarei morto dalla paura.)

*Filocc.* Che saccio, me pare d'esserme scelato da nu brutto suonno, pareva che mogliere-ma me tradeva, nu gran teatro... lo ballo...

*Pros.* E che vai badando ai sogni.

*Jenn.* Papá comme jamme col cervicône?

*Filocc.* Ah! sì me pare...

*Pros.* Che cosa? (*autorevole*)

*Filocc.* Mia moglie?

*Pros.* È a te vicino e che ti ama sempre.. È Prosdocimo il tuo cugino, il tuo fratello d'infanzia, che non può ingannarti e che ti assicura dell'amore di tua famiglia.

*Filocc.* A sì Prosdocimo abbracciami.

*Pros.* Non lo dovrei per la tua bestial... No, stringimi forte, forte... ah, ah, ah.

*Tutti* Ah! (*inteneriti*)

*D. Benn.* E chillo ride!

*Filocc.* Ma la lettera?

*Pros.* Fu scritta da qualche invidioso.

*Filocc.* E la serenata?

*Pros.* Era per la signora Candida.

*Filocc.* E mia moglie?

*Rac.* Te vo bene, te stima, e non t'ha mai ngannato.

*Filocc.* (*l'abbraccia*) Mogliera mia, e mio figlio?

*Jenn.* Sta a tueje piedi da doje ore per dirti che se vo nzurá pure isso sposannose a Rosella.

*Pros.* Bada che uscirai pazzo.

*Jenn.* Non dubitate, faccio lo mpazzire a essa:  
(*fa segno di buse*)

*Pros.* E per ricordo di questo fatto, farò il compare del matrimonio di Rosella.

*D. Pip.* Ma dunque giacchè diversamente s'è

ottenuto la guarigione di Filocchero io vado a spogliarmi.

*D. Benn.* D. Pipi, senza che la piglia a luongo, tu te la vorrisse sbignà, profittanno che chillo sta buono, ma o schiatto o criepe aje da fa la primma ballarinola!... e lu ballo s'ave da fa pe festeggià chesta bella giornata.

*Filocc.* Mena mo, D. Pipi, facitelo pe me.

*Tutti* Fatelo per me... per me...

*D. Pip.* Era scritto nei fasti della mia vita che io dovevo rinunciare pure al sesso mascolino.

*Filocc.* Finalmente so fernute

Tanta guaje, tanta tormiente,

E mo doppo tanta stiente.

Nuje nc'avimmo da spassà.

Donca mo simmo felice

Ogne chiajeto è scomputo,

Ogne guaje è già fernuto

Mo nc'avimmo da spassà.

Viene ccà, mogliera bella,

Chisto pietto, forte strigne

Ntricarelle, guè e maligne

Non ne voglio cchiù senti!

*Tutte le parti* Sì, lli malanne subeto,

Lli guaje pene e stiente,

Lli chiente e lli tormiente

Mannammo a fa squartà.

E si sto ballo è causa

De farce mo felice

Io fa non boglio pausa

De lo strummettìa.

*Coro e tutti* Viva, viva l'allegria

Nce volimmo mo spassà,

Viva, viva l'allegria,

Che te ncante, te nammora,

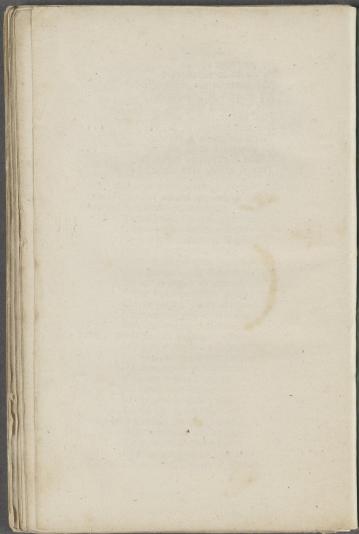
Viva, viva, chesta è l'ora



De poterece spassà.  
Pe no ballo nimalorato  
Nce nascette sto scompiglio  
Ma passato il parapiglio  
Nce volimmo conzola.  
Tutt' aunte, tutte amice,  
Nce scordammo lo dolore,  
Viene strignete a sto core  
Lo passato è stato già.  
Chisto è ghjuorno fortunato,  
Viva il ballo, viva amor!

( *Segue il Ballo* )

FINE



THE END OF THE WORLD

**PREZZO CENT 50**